

## La scoperta dell'ambiente e la scoperta dell'America. Intervista ad Alfred Crosby

a cura di Marco Armiero\*

Lo *Scambio colombiano* è probabilmente una delle opere di storia ambientale che ha avuto maggiore risonanza. Colpisce la data di edizione del volume che colloca Crosby tra i primissimi storici che hanno provato a confrontarsi con i temi ecologici. Perché, infatti, secondo Crosby, la vicenda dell'espansione europea nelle Americhe ha a che fare più con la biologia che con la strategia militare, con la storia politica o con la tecnologia. Non che queste cose, insieme a tante altre di cui a lungo gli storici si sono occupati, e continuano a farlo, siano irrilevanti: è certo, però, che esse hanno per molto tempo, almeno fino allo *Scambio colombiano*, sostanzialmente oscurato la base biologica della straordinaria fortuna degli Europei. Insieme ai conquistadores spagnoli arrivarono sulle coste americane animali, vegetali e germi che si sarebbero rivelati agenti fondamentali per la distruzione dell'ecosistema e delle società autoctone. Il contatto tra le terre affollate di uomini e di animali addomesticati del Vecchio Mondo e le terre poco abitate del Nuovo, con popolazioni segregate geneticamente da un lungo isolamento e con una scarsa esposizione agli agenti patogeni, si rivelò fatale per i secondi ed estremamente proficuo per i primi.

Crosby, dunque, spiega l'espansione biologica degli Europei in ragione della resistenza e della invasività del loro biota di provenienza, che non solo dava loro un vantaggio competitivo nei confronti di molti popoli extraeuropei ma trasformava gli stessi ecosistemi sui quali si espandeva. Crosby parlava di neo-Europe, sintetizzando così in una significativa e fortunata espressione quanto l'imperialismo avesse in profondità plasmato gli ecosistemi dei paesi colonizzati, al punto da farli assomi-

\* Questa serie di interviste è stata concepita e realizzata durante il mio soggiorno di ricerca presso il Program in Agrarian Studies della Yale University.

gliare sempre più al Vecchio Mondo. Insomma, lo *Scambio colombiano* era qualcosa di più del transito tra le due sponde dell'Atlantico di agenti patogeni, specie animali e vegetali, uomini e minerali: la biologia poteva spiegare le ragioni del successo dell'espansione europea, del tracollo delle civiltà precolombiane e, infine, lo stesso assetto attuale degli ecosistemi colonizzati.

Di recente Jared Diamond ha ripreso le tesi di Crosby, forse accentuandone gli aspetti più spiccatamente deterministici: la sua formazione di scienziato, poi, mi sembra che rimandi alla questione più generale del rapporto tra storia ambientale e scienze naturali, che spesso ricorre in questa serie di interviste.

Alfred Crosby ha studiato ad Harvard e a Boston. È professore emerito di storia, geografia e studi americani alla University of Texas in Austin, dove ha insegnato per vent'anni. Fuori dagli Stati Uniti, poi, Crosby ha insegnato in Nuova Zelanda, Finlandia e Svezia. Nel 2001 ha ricevuto dalla American Society for Environmental History un premio speciale per il suo lavoro di storico. È autore di diverse monografie e di una grande quantità di saggi sulla storia dell'ambiente. Tra le sue opere più note: *The Columbian exchange: biological and cultural consequences of 1492* (Westport, Greenwood Pub. Co., 1972); *Ecological imperialism: the biological expansion of Europe, 900-1900* (Cambridge - New York, Cambridge University Press, 1986); *America's forgotten pandemic: the influenza of 1918* (Cambridge - New York, Cambridge University Press, 1989); *Children of the sun: a history of humanity's unappeasable appetite for energy* (New York, W. W. Norton, 2006). Le sue opere sono state tradotte in italiano, spagnolo, francese, tedesco, cinese, giapponese, coreano, turco.

1) *Nel 1972 usciva la prima edizione dello Scambio colombiano. Mi piacerebbe se potessi raccontarci qualcosa del background scientifico di questo che è diventato un classico della storia ambientale. Quale era il tuo background scientifico e in che modo hai scoperto la storia ambientale (anche se nel 1972 credo che tu devi essere stato tra i primi ad essere interessato in questo campo di studi)? La questione della formazione scientifica di partenza mi sembra interessante dal momento che quello delle competenze degli storici ambientali è un grande tema (per esempio Diamond, che ha lavorato su temi non molto diversi dai tuoi, non è propriamente uno storico).*

Io non ho un background formale in scienze o cose del genere, ma non credo che tu debba avere un dottorato in biologia per ragionare su perché, ad esempio, ci sono così pochi aborigeni o alberi nel Massachusetts. Più che la scienza contemporanea mi hanno condotto alla storia ambientale le fonti storiche e gli scritti di Darwin. E, soprattutto, credo che la maggior parte delle questioni che ho sollevato nel mio lavoro di storico siano state originate dal mio interesse per l'ambientalismo contemporaneo.

2) *Nel tuo libro, tu guardi alla conquista dell'America attraverso le lenti della biologia. Potresti schematizzare le implicazioni di questo approccio? O, in altre parole, vorresti raccontare in breve la tesi centrale del tuo libro?*

La biologia è dietro a tutto. Stare al mondo e riprodursi è molto più importante delle politiche o delle religioni o di ciò che ti pare. Gli invasori dell'America dal Vecchio Mondo avevano dalla loro parte indiscutibili vantaggi biologici: le loro armi da fuoco, l'acciaio, l'alfabeto, la superiorità delle tecnologie marine ebbero tutto sommato un'importanza secondaria.

3) *Oro e argento: queste sono le cose che credo vengano subito alla mente quando pensiamo a ciò che gli Europei hanno portato via dal Nuovo Mondo. Secondo te quali sono state le cose più importanti che gli Europei hanno portato dall'America, ovvero quelle che hanno avuto un impatto più durevole?*

Senza altro patate (io sono di origine irlandese) e mais. Senza di esse, ad esempio, l'esplosione demografica dell'Irlanda o del nord Italia probabilmente non sarebbe mai avvenuta.

4) *Insieme con altri protagonisti più usuali dell'espansione europea, nel tuo libro appaiono nuovi personaggi, come i germi, le piante e gli animali. Quanto determinismo c'è nel sottolineare il ruolo degli agenti naturali nella storia? E come te la sei cavata con il tabù antideterministico delle discipline storiche?*

Il successo dell'invasione euroasiatica dell'America fu certo dovuto ai vantaggi biologici degli invasori, cioè al vaiolo, ai ca-

valli, ecc. Se il primo invasore dal Vecchio Mondo fosse stato turco o cinese il risultato sarebbe stato simile a quello che abbiamo avuto. Basti pensare a ciò che è accaduto in Nuova Zelanda o in Australia più tardi. Il mio approccio al determinismo è semplice: il determinismo è da dove tu parti, è il punto di partenza. Correzioni possono e certamente saranno fatte più tardi. Se Newton fosse partito dalle eccezioni alla sua regola, non avrebbe mai prodotto alcuna regola.

5) *Forse iniziano i problemi quando ragioniamo con spiegazioni monocausali. Considerare come hai fatto tu le basi ecologiche dell'imperialismo europeo non implica dimenticare quelle economiche, politiche o culturali.*

Esatto.

6) *Da un punto di vista energetico (so che hai lavorato su questi temi per il tuo nuovo libro) quali sono state le conseguenze dello scambio colombiano?*

Se tu consideri le piante e gli animali come fonti di energia (cioè come cibo o per affermare il potere), allora lo scambio colombiano ha avuto enormi risultati. Se tu consideri, invece, la rivoluzione del combustibile fossile, allora in quel senso non succede nulla fino al XVIII secolo.

7) *Potremmo dire che le società precolombiane fossero più sostenibili di quelle europee?*

Sì, perché avevano così pochi animali domestici, soprattutto quelli di taglia grande. Mucche, pecore, capre, cavalli e maiali, animali che hanno avuto tutti origine nel Vecchio Mondo, inflissero una profonda ferita ai fragili ecosistemi del Nuovo Mondo. I nativi americani prima del 1492 erano pieni di problemi – per esempio l'erosione del suolo – ma nessuno grave come quelli che ebbero dopo il 1492.

8) *Lo Scambio colombiano ha parlato e continua a parlare agli storici in generale. Tu hai mostrato come la storia ambien-*

*tale possa essere qualcosa di molto diverso da un campo di studi specialistico, in grado di reinterpretare le grandi questioni della storia. Come gli altri storici reagirono allo Scambio colombiano?*

Da quando sono in pensione, hanno iniziato a venirmi a cercare. Avrei dovuto nascere una trentina di anni dopo...

9) *Vuoi dire che quando il libro uscì, l'interesse non fu poi così grande?*

Sì, ho dovuto aspettare una ventina d'anni perché fosse considerato. Ora, comunque, le tesi dello *Scambio colombiano* sono presenti in modo dominante in molti nuovi libri ed anche in alcuni libri di testo. Anzi, esse sono state divulgate anche attraverso alcuni programmi culturali trasmessi in televisione.

10) *Come ti sembrano ora le relazioni tra la storia ambientale e la storia generale?*

Ho paura che la storia ambientale stia diventando troppo una disciplina separata, a parte, piuttosto che qualcosa di simile ad una storia della scienza. Noi storici ambientali leggiamo i nostri libri tra noi, partecipiamo ai seminari l'uno degli altri e questo è tutto. La storia ambientale dovrebbe, per il bene della nostra specie e del pianeta, influenzare ben più di un pubblico di studiosi. Mi sembra che la storia sia diventata – troppo spesso – una professione in cui tu vai avanti scrivendo monografie destinate ad altri che scrivono monografie.

11) *Alcuni criticano la storia ambientale perché sarebbe troppo caratterizzata dai suoi obiettivi etici e/o politici. Noi storici ambientali saremmo troppo poco obiettivi perché vogliamo salvare il mondo.*

Beh, il mondo ha bisogno di essere salvato. Non penso che un modo utile per affrontare un dibattito tra chi crede che 4 più 4 è uguale a 8 e quelli che insistono che 4 più 4 è uguale a 9, sia proclamare che il risultato più probabile sia 8.5.

12) *Alla fine del tuo libro tu sembravi piuttosto pessimista riguardo ai risultati dello scambio colombiano: il mondo, la vita sembrano più poveri dopo i viaggi di Colombo. Qualcuno potrebbe dire: «hai torto, siamo più ricchi. Ed anche se qualche specie è scomparsa perchè dovremmo interessarcene?» Perchè oggi dovremmo essere preoccupati dalla perdita di biodiversità?*

Lo scambio colombiano ha ridotto la biodiversità. Un esempio ovvio e noto è l'estinzione del piccione viaggiatore. La biodiversità è essenziale alla salute della biosfera, che include anche la nostra salute. La vita è una rete – perdonami per il cliché – e se un numero  $x$  di minacce può essere affrontato, con  $x$  più 1 possono iniziare i disastri.

13) *Noi viviamo in un'epoca di grandi migrazioni dal sud al nord del mondo. E i nostri tempi sono anche segnati da grandi paure collettive come la SARS, l'HIV e l'influenza aviaria. Qualcuno usa questi temi per fini fortemente xenofobi. Ci sono ancora germi, piante e animali che si muovono intorno al mondo? Quali rischi e quali opportunità tu vedi in termini biologici dalla globalizzazione?*

Lo scambio colombiano è stato trasformato in uno scambio di organismi da ogni parte verso ogni parte. Per esempio l'Aids è africano, ma non ha interessato nessuno finchè non è arrivato negli Usa. I demagoghi per ora non attaccano gli africani per l'Aids, ma lo faranno presto se non si troverà una cura. La biosfera si sta radicalmente omogeneizzando. Ed io sono preoccupato per il destino che aspetta i miei nipoti.

14) *Potremmo dire che si stanno globalizzando i problemi ma sempre più si stanno privatizzando le soluzioni?*

Questa è la soluzione proposta dall'amministrazione Bush. Ricordati di lui. Lui è quello che perse le elezioni del 2000. I problemi sono certo globali e lo saranno sempre di più. Noi stiamo facendo passi da bambini nel cercare soluzioni globali, come ad esempio il protocollo di Kyoto, ma saremo costretti a farne di più grandi non appena le cose andranno peggio. Tuttavia, probabilmente saremo in ritardo e questo costerà vite umane.

### Riferimenti bibliografici

- P. Bevilacqua, *Ecologia del tempo. Note di storia ambientale*, in «Contemporanea», 3, 2005.
- T. Detti, *Contemporaneità e lunga durata. L'uovo e la gallina, ovvero: sulle origini della supremazia dell'Occidente*, Lezione svolta alla SSIS di Firenze il 13 dicembre 2004, accessibile online all'indirizzo <http://192.167.112.148/detti/SSISFi2004/>.
- J. Daimond, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi, Torino 1998.